

# L'elettore in coda esulta: «Evviva la fila»

Roma, una marea composta e tranquilla che vota dove può librerie, negozi, gazebo. Senza irritarsi: più c'è attesa, più siamo

di Federica Fantozzi / Roma

**AMERICO, 94 ANNI** Bastone in mano e una lama nello sguardo: «Sono 60 anni che voto. La prima Repubblica, la seconda...». E ora le primarie, bell'esperimento? «Se servono per levare "quello" di mezzo, e facciamo-le!». L'accenno a Berlusconi innervosisce

il signore di mezza età che lo accompagna. È il genero («per carità, il cognome no») che con un blitz lo ha sottratto al figlio di fede forzista e portato di nascosto al seggio nella sezione Margherita di via Crema, San Giovanni. Un suocero di contrabbando per il bene del Paese, si alleggerisce la coscienza.

In via Barbiellini Amidei, in mezzo al verde della Pineta Sacchetti, si vota in un negozio di animali, scrutati dai rappresentanti di lista e da un pappagallo ara del Brasile. Il nome - «Gioie Bestiali» - si presta a equivoci, ma il posto è bello e il proprietario impegnatissimo a compilare dati. 181 l'affluenza a mezzogiorno, 350 alle 16. Non alza gli occhi quando gli chiedono il prezzo di quell'incrocio tra un criceto e un castore: «È un cane della prateria e non lo vendo».

Domenica noleggiata e senza fretta. Il popolo delle primarie esce di casa presto, fa la fila volentieri, sborsa uno, cinque, dieci euro senza storie. Domenica di festa, il telefonino aiuta a contarsi. Stavolta più si è meglio è: «W la fila!» Alle 7,58 il primo *homo primariensis* si presenta al gazebo di piazza Fiume, Pinciano (quartiere-bene di insegnanti, professionisti e ministeriali) presenta documento e tessera elettorale, vota e riceve una pseudoricevuta: un foglietto con nome ed entità del contributo. Arrivano a piedi Fausto Bertinotti e moglie Lella in tailleur verde: staranno a casa coi nipoti confidando nella «divina provvidenza». Arriva Antonio Di Pietro già raggianti: «Non c'è bisogno di aspettare sera! Ma stella dice che l'Unione non c'è più? Ma si guardi intorno». Il rappresentante dell'Udeur non potrà riferire perché non si presentano. A mezzogiorno 203 votanti, le schede sono quasi finite e bisogna fotocopiarle. Dopo la *no fly zone* delle partite di calcio arriverà Veltroni con famiglia. Giuliano Amato, residente all'Argentario si è registrato

per votare da fuori sede a Taormina. Gazebo a piazza Mazzini, nel residenziale quartiere Prati bazzicato dalla gente Rai e collegio di Fini. Affluenza? «Una marea». Oltre 700. La fila gira l'angolo. Scendono il leader della Lista Consumatori Carlo Renzi in golf fucsia che ha tappezzato la zona di poster «per Prodi presidente, 5 anni di garanzia senza interessi»; Giovanni Bachellet con il figlio neomaggiorenne Vittorio; Nicola Zingaretti con passettino. Attraversata la strada c'è la mitica sezione Ds di via Montezebio. Dove alle 9,30 ha votato Massimo D'Alema, senza cane, incontrando Cesare Salvi. Mille i votanti dichiarati. A piazza Cola di Rienzo il gazebo bianco davanti al cinema Eden è stato inglobato da una foresta di tende: il mercatino delle pulci.

San Lorenzo, zona che più rossa non si può, ora di pranzo. Un neon acceso sul portone indica la casa occupata in via De Lollis dove abita Simona Panzino, la candidata no global. I muri circostanti sono tappezzati di passamontagna arcobaleno senza volto. Si vota nella sezione rifondarola di via Latini: 8 persone in coda, affluenza monitorata sulla lavagna «ore 9: 21, ore 12: 255; ore 13:340». Attaccata c'è la sezione Ds di via Marsi (300 votanti) dove, sepolto tra volumi su Marx e il socialismo reale, incoronato da foto di Berlinguer, appare lo scrutatore mastelliano: «Sarei io». Indistinguibile dall'abitante medio sanlorenzino. Un panda, se si pensa che al Teatro Orione Verzaschi aveva arringato i suoi: gioco pulito, ma se imbrogliono sappiamorispondere.

Alberone, zona popolare. Affollatissimo il gazebo di piazza Zama. Alle 14, 30 un centinaio di persone distribuite nei 5 tavoli per registrar-

94 anni, è un «suocero di contrabbando»: «Se servono a levare "quello", e facciamo-le queste primarie»

si. Adolescenti in look centro sociale, signore con borsetta nido d'ape, biciclette. «Nonna, mettili in fila che orendo la scheda». 1200 i votanti. Due ragazzi in motorino urlano: «Du-ce, Du-ce». La scrutatrice è pronta: «Pro-di, Pro-di».

Votazioni composte alla Libreria Odradek in via dei Banchi Vecchi, centro storico (affluenza 306): «Faccio uno sbrego sul nome?» domanda uno, «Meglio una croce sulla casella» risponde impassibile il libraio. Due pensionati versano 50 euro ognuno. In coda si fa amicizia, chi ha una banconota paga per

chi ha appena conosciuto perché avere il resto non è agevole. A Labaro in una sede del Pdc si raccolgono firme contro la riforma Moratti.

Come negli Usa si vota dove capita: scuole, cinema, circoli Acli, biblioteche e ludoteche, hotel e centri anziani, un'acting school al Portuense e una galleria di foto osce. Votano le suore. Mano tesa ai fuori sede con documento e previe domande tranello sul quartiere. Un po' tarmati riecco i circoli ulivisti: gente alvoto in uno studio dentistico in via Galimberti alla Balduina.



Operazioni di voto ai Parioli a Roma Foto di Riccardo De Luca



Foto di Paolo Ferrari/Api

## Mohamed, Francis e gli altri: «Al seggio, come gli italiani...»

46mila immigrati iscritti al voto, colori ed emozioni: «Guarda, c'è un candidato... peccato non è Prodi»

di Maristella Iervasi / Roma

Mohamed Dalour si è messo il vestito buono, quello delle grandi occasioni, ed è arrivato all'Esquilino, quartiere multietnico di Roma, di buon mattino. «Sono stato in fila con gli italiani, sono contentissimo...», racconta al suo amico Narul del Bangladesh che gli chiede come è andata. «Vai Narul, vota anche tu: è bellissimo! I nostri diritti da oggi sono più forti. Ho messo la scheda elettorale nell'urna comune. E sai chi c'era dietro di me in fila? Un candidato, ma non era Prodi...». La conversazione - con pronuncia dei nomi a parte - avviene fuori del teatro Ambra Jovinelli, uno dei tanti seggi speciali per stranieri, italiani residenti, lavoratori fuori sede e ragazzi che compiranno 18 anni entro maggio prossimo. Sono le 9 del mattino e non c'è più posto nella hall del teatro. Vannino Chiti, presidente del Comitato elettorale delle primarie dell'Unione, fa fatica ad entrare. «Ma è un successo, una gran festa...», commenta. Alle 10 del mattino avevano già votato 135 persone e altrettante aspettavano in fila il loro turno. Un'ora dopo le 400 schede elettorali erano già finite. Panico e felicità tra gli organizzatori e gli elettori. E la scelta del presidente del seggio, Franco Figurelli, di condividere con tutti quello stato d'animo: «Abbiate pazienza cittadini italiani e stranieri e fuorisede, stiamo aspettando le fotocopie della tipografia».

Voglia di integrazione e di democrazia. 46mila gli stranieri che si sono iscritti per le primarie dell'Unione in tutta l'Italia e di questi solo 4.500 a Roma. Le facce dei migranti spiccano ovunque in coda nei seggi capitolini. Emozionati e a volte intimoriti dalle telecamere i migranti si mischiano a tutti gli altri. Francis Manujibeya, nigeriano di 49 anni ha votato alla Montagnola, quartiere di Roma Sud alle 8.50. «Finalmente mi sento italiano - dice alla fine a voce alta per farsi sentire da tutti - Non ero per nulla in imbarazzo e né gli italiani mi hanno guardato in modo strano. Chi ho votato? Prodi, anche se il presidente del mio munici-

pio ha distribuito a tutti gli stranieri un volantino invitando a votare Bertinotti. Ragiono con la mia di testa, mica con la sua! - sottolinea Francis - La politica è la mia passione, faccio parte del Movimento migranti dei Ds (Mids, ndr) e la mia scelta non poteva essere che quella: Prodi è la speranza, Prodi è il progresso. Solo Prodi è il futuro dell'immigrato». Molti gli uomini, poche le donne straniere. Pressoché assente la comunità cinese, che pure all'Esquilino ha monopolizzato il commercio. Letizia Cicconi, assessore Ds del primo municipio: «Nei giorni della raccolta delle iscrizioni dei migranti nelle liste elettorali abbiamo chiamato tutti: i filippini, i rumeni, i bangladesi si sono dati un gran da fare, allestendo tavolini e facendo volantini. I cinesi no, non si sono mai visti. Il responsabile della comunità ci ha detto che al massimo poteva pubblicare qualcosa sul loro giornale».

Islam è in Italia da 15 anni. «È la prima volta che faccio una X su una scheda elettorale. Può immaginare come mi sento: ho paura di sbagliare - sottolinea -. Per questo sono seduto sul muretto, aspetto il mio amico Afsar che è consigliere aggiunto in Campidoglio, magari lui mi dirà cosa devo fare. Non ricordo chi è quel candidato che abolirà la Bossi-Fini e che ci darà un permesso di soggiorno a tutti, lungo quattro anni. È a lui che darò il mio voto e un euro». Finalmente si intravede una donna: è un'indiana con il velo tra i capelli e il tika sulla fronte. Non ha voglia di parlare di diritti, cittadinanza. «Non sono qui per votare - sbotta alla fine - Devo andare a casa, i bambini mi aspettano. Semmai più tardi, se mio marito vuole...». È l'ora di pranzo, ma l'affluenza al seggio non cessa. Ali non può mangiare per via del Ramadan: «Sono qui anche per calmare il mio stomaco - racconta -. Votare con gli italiani era un sogno che non credevo si realizzasse. Non ha importanza se poi alle vere politiche non potrà votare. Questo è un segno che qualcosa sta cambiando per noi immigrati. Prima credevo in Fini, ora il mio leader è Romano Prodi».

## Dalle 6 di mattina alle 3 di notte. Il lunghissimo giorno della «volontaria» Marina

Piazza Zama: le schede da fotocopiare, le lenzuola per la privacy della cabina, le sedie per gli anziani...E la sua casa diventa il quartier generale dell'Unione

di Wanda Marra / Roma

Con un sacco in mano, si lascia alle spalle il gazebo e cammina spedita verso un lato di Piazza Zama, Marina Martini, jeans da battaglia, capello corto, occhi un po' rossi dietro dei grandi occhiali. «Abito sulla piazza, e così casa mia oggi è diventata il quartier generale dell'Unione. Adesso, ci sto portando i soldi versati dagli elettori, per non lasciarli all'aperto, insieme alle ricevute e ai moduli con i dati personali, così cominciamo a controllarli». Sono le 16, ma la giornata di Marina è cominciata alle 6. «Sono scesa per controllare che tutto fosse a posto», racconta mentre apre la porta di casa sua, dove attorno a un tavolo ci sono due volontari come lei, intenti a contare i soldi. «Scusa, oggi c'è il caos. Non ho avuto neanche il tempo di mettere in ordine». Cinque minuti, si fuma una sigaretta, ed è già di nuovo giù. D'altra parte, dal-

l'apertura dei seggi alle 8, è stato un continuo. Alle 10, Piazza Zama, dove votano gli iscritti in ben 25 sezioni elettorali della popolatissima zona di Roma San Giovanni- Appio Latino, è già tutta una fila. La gente aspetta anche per un'ora e mezza. E le schede sono già esaurite. Così Marina, 47 anni, una passione politica ereditaria («I miei nonni erano comunisti negli anni '30»), militante nella sezione Ds dell'Alberone, si preoccupa che si iniziino a fotocopiare le schede. Poi, si dà all'organizzazione pratica. Accanto al gazebo fornito dall'Unione, si crea un altro seggio speciale, grazie alle sue lenzuola a fiorellini azzurri che fanno da tende. Dopodiché, porta giù tre sedie da casa sua, e colleziona tavoli dagli abitanti del quartiere.

La parola d'ordine dell'organizzazione è far votare tutti, e così i mezzi di fortuna sono consentiti. A comin-

ciare dalle penne che si uniscono alle 4 matite copiative insufficienti, per finire ai cofani delle macchine, utilizzati come scrivanie quando i tavoli non bastano più. «Non ci aspettavamo così tanta gente - spiega Marina - anche se ho capito che saremmo stati in tanti venerdì sera, facendo l'attaccinaggio davanti ai portoni. La gente che usciva per portarci fuori i seggi, si fermava per chiedermi dove andare a votare».

Alle 16 e 30, c'è di nuovo il problema delle schede. Marina si attacca al telefono. Ce ne sono 1000 nella sezione Ds di San Giovanni e lei spedisce Alessandro, un giovane «compagno», ad andarle a prendere in motorino. Dopodiché un amico medico, assoldato per l'occasione, le porta a casa una fotocopiatrice portatile. Alle 17 e 30 a votare sono stati già in 2000. Marina sale a casa a prendere uno sgabello. Tra poco farà buio, e senza luce diventa difficile raccogliere i dati, vidimare le

schede. Marina riscende, e porge lo sgabello a Mauro, un compagno della sezione Ds dell'Alberone, che tenta di sistemare una lampada. In quel momento si avvicina una bambina: vuole andare a prendere il suo pallone, che è finito sotto il tendone. In effetti, Piazza Zama assomiglia a un parco la domenica pomeriggio, se non fosse che gli anziani sono in fila, invece di essere seduti sulle panchine, mentre i bambini ingannano il tempo giocando tra di loro. Il cellulare di Marina squilla in continuazione. «Amore, ti avverto che casa nostra per oggi è diventata la sede dell'Unione, quindi quando torni non ti preoccupare se c'è gente in casa», dice al marito. Si gira per rispondere a una ragazza: «Se non si è registrata, e non è di qui non può votare». Mezzi di fortuna sì, ma sgarri alle regole no. Poi si carica una delle due urne e la porta su un tavolo all'aperto, per far votare un anziano signore alimentato con la

canna dell'ossigeno. A barrare la scheda è per procura la moglie, ma lui non smette di chiedere a Marina: «Ma i soldi che diamo a chi andranno?» A un certo punto arriva anche un'ambulanza: un'anziana signora, Clara, si è sentita male, e viene portata via sotto gli occhi attoniti di Pa-

olo, che a 8 anni commenta: «Certo che se per le elezioni ci si deve ridurre così...» La prima a soccorrere Clara è stata Domenica, medico. E così Marina prende il suo posto di scrutatrice. Alle 18 e 30 a votare sono stati 2500, e praticamente non ci si vede più. Marina sistema il suo ta-

volo sotto un lampione, ma per fortuna l'intervento di un ragazzo fa accendere la lampada nel gazebo. La fila comunque non si ferma: alle 20 e 30 hanno votato in 3000, a chiusura del seggio 3500. E poi, tutti a casa di Marina a procedere allo spoglio. Ne avranno per tutta la notte.

Un'introduzione alla straordinaria esperienza del Venezuela attuale

Novità in libreria

**HUGO CHÁVEZ**  
Tra Bolívar e Porto Alegre

di Roberto Massari

Massari editore  
In Italia: P.O.E. e con c.a.p. 394 270-48  
tel: 0751-724331 - R. 11 - 011022 - Roma (RM)  
www.massarieditore.it

pagine 160 - € 8